

# CIVIDALE DEL FRIULI LA STORIA, IL PATRIMONIO ARTISTICO, L'ECONOMIA

di Abbondio Bevilacqua

**I**l primo approccio con Cividale del Friuli (provincia di Udine, 12 mila abitanti, 27 mila con gli undici comuni del comprensorio: Pulfero, San Pietro al Natisone, Savogna, Drenchia, Stregna, Grimacco, San Leonardo,

Toreano, Prepotto, Moimacco, Premariacco) suscita le stesse emozioni di un incontro galante con una signora di non appariscente bellezza, ma di forte attrazione e fascino, le cui virtù vengono alla luce poco a poco, mano a mano



Cividale del Friuli, veduta con il fiume Natisone

che la confidenza diviene più approfondita ed il rapporto più intenso. Lo stesso accade con la città ducale, così chiamata in quanto capitale, nel sesto secolo, del primo ducato longobardo fondato nel 568 da re Alboino (il marito di



Rosmunda - *ros mund*: bocca di rosa): l'impressione suscitata d'acchito nel visitatore è quella di una località non dissimile da altre di analoghe dimensioni, amena ma non vistosa, operosa nel via vai del suo noto mercato settimanale, resa allegra da un vento secco proveniente da est. Percorrendola però con occhio vigile, lo sguardo rivolto verso le sue arcate, viuzze e i palazzi patrizi, facendo attenzione a tanti particolari apparentemente insignificanti e sfuggiti a prima vista, ecco che vengono alla luce le sue recondite armonie (come direbbe Puccini), testimonianze vive della sua lunga storia.

Vi si arriva da Udine dopo un percorso di 16 chilometri, o dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari (Trieste) che ne dista trenta. Il Matajur (1641 metri di altitudine) è poco fuori le mura (26 chilometri), mentre ad un tiro di schioppo (40 chilometri) si estende la conca di Grado. Cividale è adagiata sul Natisone, a 138 metri sul livello del mare. Circondata dalla catena montuosa delle Prealpi Giulie, è il punto di confluenza dei paesi che coronano le vallate del Natisone e fanno parte della cosiddetta Slavia inferiore. Il fiume, anticamente chiamato Natissa, nasce nei pressi di Montemaggiore, entra in territorio jugoslavo a Caporetto, rientra in Italia a Stupizza di Pulfero, scorre tra San Pietro e Vernasso, poi scende in pianura confluendo nel Torre sotto Trivignano, nel medio Friuli. Sulle sue sponde, a ponente di San Quirino, presero dimora nel 186 a.C. alcuni nuclei di Galli, giuntivi dopo aver invaso e occupato il territorio veneto. Quell'agglomerato fu ritenuto dai Romani di notevole importanza strategica, al punto che Giulio Cesare, nel 60 a.C., vi fondò la città di "*Forum Julii*", (la piazza, il mercato di Giulio), l'antico toponimo dell'attuale Cividale. Il



1. Piazza del Duomo.
2. Tempietto, la volta a botte con affresco.

municipio romano, posto al centro della città, conserva tutt'ora, in parte, l'originale stile urbanistico.

Nel giorno di Pasqua del 568 la località, divenuta nel frattempo fiorente grazie all'inse-  
diamento di agricoltori, artigiani e mercanti,

fu conquistata dal condottiero dei Longobardi, Alboino, che, sceso in Italia dalla Pannonia alla testa di 250 mila barbari, vi insediò la capitale del primo ducato, per poi proseguire la sua marcia verso Pavia (sede regia) e quindi fino alle Alpi occidentali. Questo popolo, così chia-

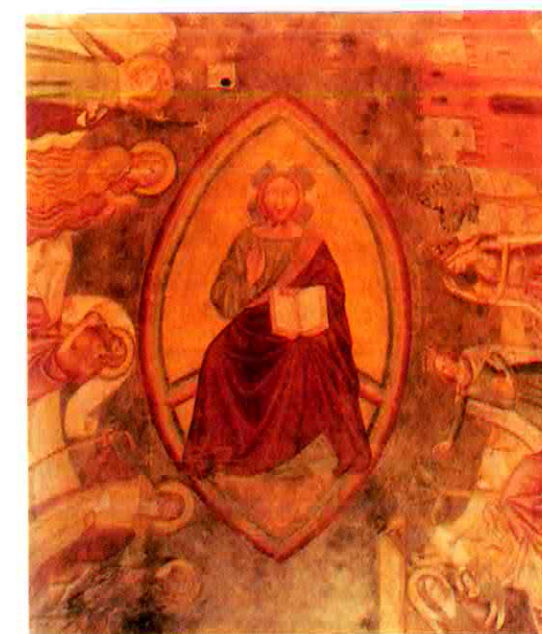


mato (*lang bart*) per le "lunghe barbe", dimorò in Italia per oltre due secoli, dando corpo ad una legislazione che, per quei tempi, può essere considerata d'avanguardia: ne fa fede l'editto di Rotari, un ordinamento valido su tutto il territorio conquistato.

A Cividale, considerata, dopo Pavia, la città di maggior lignaggio, sono conservate pregevoli testimonianze della presenza longobarda. Vi dimorarono, infatti, durante la bisecolare dominazione, diciotto duchi, due dei quali, Astolfo e Ratchis (cui è dedicata la preziosa ara), assursero alla dignità regale. Fu questa epoca di massimo splendore per la città, i cui abitanti erano in continua crescita. Nel corso dell'VIII secolo si affacciarono sulle sponde del Natisone e si insediarono nella fascia collinare lungo le valli a nord di Cividale alcuni nuclei del gruppo meridionale degli Slavi: la loro etnia e la loro lingua, sviluppatasi autonomamente nei secoli successivi, sono sopravvissute fino ai giorni nostri, tanto è vero che oggi costituiscono una minoranza solida e compatta, che gode di particolare tutela giuridica, sanzionata dal trattato di Osimo del 1975.

Nel 776, con la venuta dei Franchi ed il regno di Carlo Magno, cadde l'ultimo ducato longobardo, quello di Rotgauso, pochi anni dopo la morte del re Liutprando. Ad esso subentrarono duchi e marchesi carolingi, uno dei quali, Berengario, alla morte di Carlo il Grosso (888) fu proclamato re d'Italia. Nel corso della sanguinosa guerra tra i due popoli, la città andò praticamente distrutta, ma venne ricostruita dagli stessi Franchi, che la chiamarono "Civitas Austriae" (rivolta verso l'Austria) poi volgarizzata in Cividale. Il preesistente toponimo latino designerà, da quel momento, l'intera regione, il Friuli. (Secondo altri autorevoli esegeti, la città

deriverebbe il suo nome da "Civitas Dahl", valle di Civitas). Anche il capoluogo friulano, Udine, sarebbe stato fondato dai longobardi, per essere dedicato al dio Odino. Non è un caso che il friulano *Udin* corrisponda alla dizione scandinava della divinità.



Dalla metà del X secolo la storia di Cividale si mescola con quella del Patriarcato di Aquileia, che aveva giurisdizione su tutto il Friuli: l'investitura religiosa dei Patriarchi avveniva appunto nella sede aquileiese, quella feudale (oggi diremmo secolare) a Cividale, nel corso della storica "messa dello spadone", che ancor oggi si rievoca, il giorno dell'Epifania, nel Duomo cittadino. La spada, con la quale il Diacono saluta con gesti antichi autorità e popolo, è ancora quella originale appartenuta



al Patriarca Marquardo dal giorno del suo ingresso in città, il 7 giugno 1366. Finita la celebrazione, sull'antistante piazza viene annualmente ribadito il rito dell'investitura feudale nei costumi dell'epoca, con consegna della spada e omaggio dei vassalli.

All'avvento della Repubblica veneta, nel 1420, Cividale giurò fedeltà al leone di San Marco. La sua adesione non fu formale né estorta, ma leale e sentita. La prova migliore la fornì pochi anni dopo l'annessione, nel 1509, quando, da sola, quale sentinella più avanzata della gloriosa repubblica, la cittadinanza intera si oppose vittoriosamente alle forze di Massimiliano I d'Asburgo, che tentavano di occuparla. Col trattato di Campoformido del 1797 Cividale divenne dominio francese, poi, dopo



alterne vicende, nel 1815 cadde sotto la giurisdizione austriaca. I successivi eventi storici (il regno di Savoia, le guerre d'Indipendenza, l'unità d'Italia) sono troppo noti per essere qui ricordati.

I cividalesi, alla stregua di numerosissimi friulani (ricordiamo tra i più illustri Pacifico Valussi, Antonino di Prampero, Jacopo Pirona) si batterono per l'autonomia della regione e per una diversa articolazione dei poteri tra lo Stato e la periferia, ma alla fine dettero in forma plebiscitaria il loro consenso alla soluzione unitaria sabauda. I voti favorevoli in provincia di Udine furono 144 mila 988, quelli contrari 36; a Cividale, sulla piazza del Duomo, chiamata poi anche piazza Plebiscito, ci fu un'adesione di popolo, con due soli voti a favore dell'Austria.

Oggi Cividale, con i suoi dodicimila abitanti, è il centro motore dell'economia delle

valli del Natisone, un'economia a carattere prevalentemente familiare che si fonda sull'agricoltura, l'artigianato (falegnamerie, vetrie, fabbriche di serramenti e mobili), la produzione dolciaria.

Bloccata l'emigrazione che nell'immediato dopoguerra stava spopolando i bei paesi del circondario, notevole impulso è stato dato alla viticoltura, con la produzione di vini Doc, tra i quali l'eccellente Picolit, alla gastronomia (piatti a base di cinghiale e capriolo con dessert di gubana e slivoviz), alla frutticoltura (i famosi *marroni*) ed al turismo. Il centro commerciale, con il mercato settimanale, richiama costantemente in città gli abitanti delle convalle, mentre le banche provvedono alla raccolta del risparmio, verso il quale i cividalesi mostrano una propensione ormai radicata.

Dopo il terremoto del 1976 molti fabbricati sono stati ricostruiti nel rispetto dell'archi-

tettura spontanea, senza alterare gli equilibri ambientali.

Agli inizi degli anni Settanta, Cividale ed altri 13 comuni limitrofi hanno costituito il Consorzio per lo sviluppo del Friuli Orientale, con la creazione di una zona industriale che oggi dà lavoro ad oltre 1300 addetti. Gli insediamenti produttivi riguardano per lo più i settori dell'acciaio, alluminio e laminati, della trasformazione del ferro, della lavorazione del legno, delle apparecchiature elettroniche e dei ricambi per macchine agricole. La legge sulle aree di confine prevede la individuazione di una zona franca industriale, con innegabili vantaggi per futuri investimenti.

La comunità montana, sorta inizialmente come supporto tecnico in materia di edilizia per i comuni delle valli del Natisone, per dare un assetto omogeneo al territorio, ha ampliato, a partire dal 1978, i suoi compiti, provvedendo a fornire l'attrezzatura di supporto all'area produttiva gravitante intorno a San Pietro al Natisone, creando così 500 posti di lavoro, impegnandosi a sostenere l'agricoltura, particolarmente la frutticoltura e la melicoltura (10 mila quintali di mele pregiate), con centri di raccolta e commercializzazione, adoperandosi infine per la tutela boschiva (400 ettari) e la costruzione di piste forestali destinate ai soli ciclisti, utili a conoscere le bellezze della natura.

Il turismo è incentivato dalla presenza, oltre che di Cividale, del santuario di Castelmonte, che richiama migliaia di pellegrini in ogni stagione dell'anno, e delle grotte di San Giovanni d'Antro. L'agriturismo viene praticato nelle zone di Prepotto e Torreano, che offrono accoglienza ai visitatori con le loro *frasche* (posti di ristoro privati) e le antiche, ospitali osterie.



Industria meccanica



Nell'estate 1990, in occasione della scelta di Udine quale sede di una delle fasi eliminatorie dei campionati mondiali di calcio, a corollario della manifestazione sportiva fu allestita a Cividale, nello storico palazzo dei Provveditori Veneti, all'uopo restaurato, la grande mostra "I Longobardi, grandezza e splendore di un popolo d'Europa", con lo scopo di rivisitare la loro bisecolare presenza attraverso l'esposizione di preziosi reperti e fissare nella memoria collettiva i processi evolutivi di una presenza significativa nella nostra storia.

L'esposizione, sdoppiata nelle sezioni della città ducale e di Villa Manin a Passariano, ha avuto un enorme successo, richiamando da ogni parte d'Italia e dall'estero oltre 400 mila visitatori. È stata per tutti un'occasione per

scoprire il patrimonio artistico di Cividale, testimonianza viva del suo passato: il *Tempietto longobardo*, il più prestigioso edificio artistico della città, risalente all'VIII secolo, con le sue preziose decorazioni in stucco e gli affreschi originali, il *Palazzo comunale*, costruito ai tempi del patriarca Pellegrino, nel secolo dodicesimo, restaurato in epoche successive, il *Duomo*, maggior tempio cristiano della città, risalente al V secolo, con caratteri gotici, rinascimentali e barocchi, l'annesso *Museo cristiano*, che raccoglie le due più prestigiose opere della scultura altomedievale longobarda dell'VIII secolo, l'*Ara di Ratchis* ed il *Battistero di Callisto*, monumento di rara bellezza, con decorazioni scolpite, colonnine e capitelli, l'*Ipogeo celtico*, noto come prigione longobarda, complesso di grotte artificiali scavate su piani diversi collegati da tre rampe di scale, ed il *Ponte del diavolo*, risalente al 1442, con ardite arcate poggianti su pilastri che la leggenda vuole ivi scagliati dal diavolo.

In piazza del Duomo, nel palazzo secentesco dei conti de Nordis ha sede il *Museo Archeologico Nazionale*, ricco di preziosi ed importanti reperti e vestigia della preistoria e storia del Friuli, di Cividale e delle sue Valli. Qui si trovano anche i volumi della "*Historia Longobardorum*" del cividalese Paolo Diacono (nella piazza che da lui prende il nome si può ammirare la casa natale), religioso vissuto dal 720 al 799, precettore alla corte dei re Ratchis, Astolfo e Desiderio, cui dobbiamo l'unico documento sulla storia, altrimenti di difficile ricostruzione, di questo antico popolo. Paolo Diacono non fu l'unico cividalese che diede lustro alla città: meritano una citazione Adelaide Ristori (1822-1906) attrice applaudita in tutti i teatri del mondo, cui è dedicato un monumento nell'omonima piazza, e Vittorio Podrecca



(1883-1959), inventore del teatro delle marionette che gli dette larga fama.

La notorietà che Cividale ha conseguito grazie alle riuscite manifestazioni del 1990, confermandola nel ruolo di maggior centro culturale del Friuli, ha suggerito ai suoi amministratori di non disperdere il retaggio frutto della sua storia. La città è stata così prescelta quale sede permanente del *Mittelfest*, il festival della Mitteleuropa, di cui ha ospitato recentemente, dal 19 al 29 luglio, la prima edizione. Al centro di un itinerario culturale europeo che si snoda lungo il percorso seguito dai Longobardi (Germania, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Italia e, appunto, Cividale), ha offerto diversi spettacoli di alta qualità: una sezione di prosa, uno spazio riservato alle marionette, una rassegna di balletto, di cinema e musica, con brani medievali di autori cividalesi. Nell'arco di una notte, dalle nove di sera alle sei del mattino, in un'atmosfera particolarmente suggestiva, sono state recitate, in altrettanti spazi del centro storico, le tre cantiche della *Commedia dantesca*. Per il successo raggiunto e la caratteristica delle rappresentazio-

Lavorazione del legno



ni, Cividale è stata definita da molti la *Spoletto del Friuli*.

Nell'epoca in cui cadono le barriere tra i popoli e vengono meno le divisioni ideologiche, la collocazione di Cividale in una regione che fa da cerniera tra due civiltà impegnate nella reciproca integrazione, ne accresce il ruolo di centro culturale dell'intera area danubiano-adriatica e la propone quale polo propulsore delle iniziative volte a favorire lo scambio tra i popoli, in spirito di pace.

Non è vero, dunque, come diceva lo scrittore G.B. Shaw, che le cose piacevoli della vita o sono illegali, o sono immorali, o fanno ingrassare. Ci sono realtà piacevoli che appagano lo spirito e danno serenità all'animo: Cividale del Friuli è sicuramente una di queste.